

Ri-generazioni. Appennino in movimento, posizionarsi nelle trasformazioni¹

LETIZIA BINDI, RAFFAELE SPADANO

“Quando la natura può essere concepita o come uno spietato mercato competitivo, o come creativa e feconda comunità biotica, ci si aprono davanti due correnti di pensiero e di sensibilità radicalmente divergenti, con prospettive e concezioni contrastanti del futuro dell’umanità. Una porta ad un risultato finale totalitario e antinaturalistico: una società centralizzata, statica, tecnocratica, corporativa e repressiva. L’altra, ad un’alba sociale, libertaria ed ecologica, decentralizzata, senza Stato, collettiva ed emancipativa” (Bookchin 1990).

1. Introduzione

Il futuro è un fatto culturale, indissolubilmente legato a questioni dirimenti come il riscaldamento climatico, il progresso tecnologico, le guerre, le disuguaglianze e le pandemie. Il presentarsi e l’acuirsi di questi fenomeni globali e interconnessi prevedono al contempo cambiamenti culturali e difficoltà di orientamento. Emerge la sensazione di essere al confine di un’epoca; un tempo sconvolto, nell’atmosfera e nella sua percezione dinamica. In particolar modo per le nuove generazioni, vi è una resa sul piano degli immaginari; il futuro appare come minaccia, sempre più vicina. *L’impasse* dei desideri spesso riconduce al qui e ora, immersi nella società dello spettacolo che ormai imperversa. Secondo Van Aken (2020), l’esperienza sociale del *lockdown*, in particolare in Italia, ha esacerbato preesistenti dicotomie culturali riguardanti le relazioni che intratteniamo con la natura e l’ambiente. Un ulteriore distacco tra il dentro e il fuori, tra l’umano e la natura. La paura di essere contagiati, “toccati da qualcosa che non vediamo”, è descritta in *Massa e potere* (Canetti 2016) e ci ricorda la

¹ I due autori hanno contribuito in modo paritetico alla stesura di questo saggio. In particolar modo, ai fini dell’attribuzione delle diverse sezioni, si segnala che Letizia Bindi ha scritto i paragrafi: 2, 5, 6, 8, 10 e Raffaele Spadano ha scritto i paragrafi: 1, 3, 4, 7, 9, 11.

fragilità della nostra specie, preda che ha mantenuto incorporate le paure inconse legate la morte. Esse agiscono socialmente attraverso reazioni di massa che trasformano quel timore spesso in un'irrazionale xenofobia culturale. Altre volte alimentano la ricerca di senso e di metamorfosi, verso una socialità più attenta e un rapporto con la natura ridefinito, che accomuni desideri di cambiamento sociale e la condivisione di saperi all'interno di altri paradigmi, affrontando la complessità in forme collettive, mutualistiche e cooperative. Le aree appenniniche depresse forniscono in tal misura campi di azione in cui "allargare il campo del possibile" (Appadurai 2014) e ridefinire senso e socialità, "approfittando del vuoto" (Viazzo, Zanini 2014), "stimolando idee, immaginari e forme di organizzazione alternative ai modelli egemoni o tradizionali" (Campagna, Nocentini, Porcellana 2022: 15).

2. Territori in movimento. Frizioni, cambiamenti, rigenerazioni

L'etnografia delle aree rurali e montane, dei piccoli luoghi dell'Italia interna diviene spazio di confronto per le attività di ricerca e di *public engagement* nei territori e a fianco delle diverse componenti sociali di quei piccoli contesti rurali, montani disseminati nelle aree definite più recentemente interne, fragili, remote e rurali. Le relazioni tra cornici di investimento e cambiamento dei territori sviluppatasi negli ultimi anni, in special modo a seguito anche della fase pandemica, con la presente fase di sviluppo di progetti strutturati del PNRR e di altre misure connesse alla transizione ecologica, energetica e digitale offre l'opportunità per ripensare alcune fondamentali categorie antropologiche - confini, patrimoni, identità, comunità, comprensione, restituzione, impatto. Analogamente vengono messe alla prova da questi contesti le metodologie etnografiche come l'osservazione partecipante, la *survey*, i *focus group*, la ricerca di lungo corso immersiva e partecipativa, l'analisi delle discorsività condivise, l'osservazione dei processi di patrimonializzazione, le dinamiche di potere e della governance dei processi di sviluppo, di rigenerazione. Le nozioni di continuità e trasformazione che hanno storicamente attraversato la critica antropologica ci costringono oggi più che mai a sviluppare una riflessione critica circa i nuovi percorsi di consapevolezza, il necessario distanziamento da certe situazioni pregresse e al tempo stesso la partecipazione e condivisione reale dei cambiamenti collettivi.

Il tema generazionale e lo sguardo incrociato tra studiosi di età diverse in merito ai processi di trasformazione e sviluppo – di cui anche questo contributo è testimonianza – consente di sviluppare, tra l'altro, anche una riflessione sui de-

sideri e le aspettative dei diversi segmenti delle collettività paesane, i loro modi diversi di guardare e immaginare il cambiamento. Questo sguardo plurale, fratto si sostanzia di genealogie culturali e storie sociali e politiche distinte che pure trovano in alcuni casi punti di intersezione e di confronto importanti che danno origine a nuove, inattese e feconde sintesi.

Di quali metodologie e quali approcci critici disponiamo concretamente per lavorare nei paesi? Attraverso quali domande possiamo approcciare le criticità, le frizioni, le contraddizioni del vivere, restare e/o tornare nelle aree interne, nei paesi di montagna, nelle aree rurali? Quali precauzioni possono prevenire il rischio di nuovi essenzialismi nella rappresentazione e nell'intervento nei e con i paesi e le aree fragili, ma al tempo stesso mantenere vigile la consapevolezza dei molti nodi problematici, delle criticità e delle aspettative che si sviluppano in questi contesti e processi locali?

Che tipo di impatto possono avere e stanno avendo le ricerche di tipo antropologico e le/gli antropologhe/i nei piccoli paesi e nei cosiddetti margini che oggi tornano a farsi centro in un ribaltamento di prospettive e di approcci connesso alla transizione ecologica e digitale, alla critica dell'Antropocene e dei processi estrattivi praticati dal turbocapitalismo e dalla virtualizzazione finanziaria dei processi di crescita? Qual è il ruolo pubblico che l'etnografia e le discipline demotnoantropologiche possono rivestire nei processi di rigenerazione territoriale e in che modo questi approcci possono interferire e impattare con le persone, le vite concrete delle cittadine e dei cittadini delle piccole comunità rurali e montane?

3. Un ideale contesto e l'inversione dello sguardo in Appennino

In fasi di grande incertezza e disillusione, il mutualismo e la decentralizzazione possono favorire percorsi alternativi e creativi. Nei paesi interni dell'Appennino che hanno vissuto un drammatico declino demografico, con tassi che si avvicinano al 90%, si stanno sviluppando movimenti culturali che tentano di riabitare e accompagnare processi di trasformazione radicale, immaginando nuove opportunità per il futuro, smarcandosi dalle aspettative convenzionali della società. Questi territori offrono una rottura con le regole del gioco, permettono di anticipare fenomeni legati all'insicurezza sociale e al riscaldamento climatico e possono diventare così dei laboratori di innovazione nella cornice della transizione ecologica. La capacità di adattamento e la propensione al cambiamento delle comunità locali sono elementi abilitanti per favorire il neo-popolamento e

la creazione di modelli socioeconomici sostenibili e alternativi. Le economie circolari e civili possono giocare un ruolo chiave nel promuovere i diritti e stimolare attrattività turistica e residenziale attraverso pratiche e riflessioni critiche sull'abitare, contribuendo a riconnettere il tessuto sociale e produttivo a scenari di futuro. Si tratta di reinterpretare lo spazio sociale alla luce delle molteplici crisi che caratterizzano il nostro tempo, al fine di favorire la riconquista di una centralità perduta con i processi di industrializzazione e offrire campi di senso per storie di vita che denunciano apatia, disorientamento e disillusione. Il fenomeno migratorio che ha caratterizzato intere aree appenniniche rappresenta una deviazione significativa rispetto alla storia demografica di queste regioni nei secoli precedenti. Le coste, una volta scarsamente popolate, hanno subito un rapido processo di urbanizzazione (Ciuffetti 2019). In particolare, a partire dal dopoguerra, durante il boom economico, molti individui hanno seguito le rotte migratorie tracciate dai propri compaesani, mentre altri si sono spostati verso le città o le coste, spinti dalla fame, da esigenze familiari e soprattutto da un'idea di futuro che sembrava irrealizzabile a causa della marginalizzazione derivante da certi modi di percepire e organizzare lo spazio sociale (Forgacs 2015). Nel corso di questo secolo, si è assistito a un graduale smantellamento del sistema socioeconomico che tradizionalmente ha plasmato gli ecosistemi e le cosmologie, lasciando dietro di sé un territorio semiabbandonato e una cultura fatalista che favorisce atteggiamenti e rendite isolazionisti. Tuttavia, oggi si osserva un cambiamento significativo, con nuovi flussi di interesse che seguono la direzione inversa rispetto a quella intrapresa dai precedenti emigranti. L'antropologia alpina offre una testimonianza importante in quanto ha mutato parzialmente le proprie domande di ricerca in concomitanza di rilevazioni demografiche che attestavano l'interruzione dell'esodo che ha caratterizzato queste regioni. Da allora, gli studiosi alpini hanno coniato nuove domande di ricerca, affinato metodologie e categorie per osservare il fenomeno, offrendo strumenti di comprensione che possono essere applicati anche all'Appennino. L'elemento che molti studiosi alpini individuano come uno degli aspetti che più incentivano il neo-popolamento delle montagne è il "vuoto relativo", in cui si inseriscono i corpi e i desideri dei nuovi abitanti (Porcellana, Gretter, Zanini 2015). Anche la produzione culturale e scientifica sul tema delle aree periferiche ha visto negli ultimi anni una rinnovata vivacità a partire dalla Strategia nazionale delle aree interne, contribuendo a plasmare nuovi immaginari e indirizzi politici. Il fenomeno ha registrato una forte accelerazione in concomitanza del periodo pandemico e ciò consente di intravedere nuove prospettive per l'Appennino che prova a ridisegnare le proprie geografie. Si tratta di un fenomeno diffuso e sfaccettato che avviene in controtendenza ai fenomeni di ulteriore

urbanizzazione delle metropoli e all'immaginario *mainstream* urbanocentrico che continua a produrre politiche e sguardi che immobilizzano e stereotipizzano i paesi montani (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022).

4. Accompagnare le trasformazioni

La combinazione e l'incontro tra le comunità locali e nuove influenze può portare a un'evoluzione economica e culturale significativa e a una ridefinizione dello spazio sociale in ottica policentrica. La presenza di operatori di comunità, *community manager* e attivatori di comunità, spesso formati in scienze sociali, risulta particolarmente utile ai fini dei processi di rigenerazione in quanto forniscono supporto e strumenti di formazione e coesione sul campo. Queste nuove figure professionali sono in grado di connettere e stimolare le trasformazioni, svolgendo un ruolo chiave nel mediare sguardi e conflitti, nel creare connessioni tra competenze e interessi. Ciò che accomuna molte progettualità è l'idea di considerare il settore turistico importante per lo sviluppo economico ma non l'unica fonte di crescita. Altri settori chiave includono favorire e promuovere politiche e attività di pianificazione territoriale, l'inserimento socio-lavorativo di nuovi abitanti e la formazione in settori economici come l'artigianato, i servizi e le rinnovate filiere legate all'agro-silvo-pastorale. Questo approccio diversificato consente ai paesi appenninici maggiore solidità e dignità, reinterpretando anche il concetto di turismo, attingendo da esso il valore dell'incontro culturale (Simonicca 2000). Solo attraverso una visione ampia e diversificata delle opportunità di crescita i piccoli paesi appenninici potranno riconnettersi ad interessi abitativi e produttivi, raggiungendo posizioni che consentano la messa in rete di competenze, mercati e geografie su scala nazionale e internazionale, ridisegnando paradigmi legati al valore. Questo processo di riconquista della centralità porta con sé opportunità che erano in precedenza inesplorate, offrendo soprattutto alle nuove generazioni la possibilità di creare un'idea di futuro e di rispondere al senso di smarrimento attraverso la partecipazione a percorsi collettivi, interrogando il concetto di abitare, mutuando posizione rispetto l'*impasse* relativa al cambio di epoca che attraversiamo (Lello 2016). I piccoli paesi costituiscono contesti ideali per promuovere una nuova consapevolezza ecologica, per ridefinire le relazioni ambientali all'interno delle relazioni sociali. Le filiere del cibo e dell'energia sono esempi emblematici. Le dimensioni di scala ridotte facilitano l'erosione dell'opacità e lo svilupparsi di forme di democrazia diretta e socialità densa (Granovetter 1998). I "vuoti relativi" rappresentano un campo fertile per la creazione di storie e stra-

tegie territoriali nuove ed è possibile attingere ed assorbire ulteriori motivazioni e vantaggi sperimentando le attuali frontiere delle tecnologie e delle energie rinnovabili che stanno rivoluzionando il nostro tempo. In collaborazione con le comunità locali, è possibile sfidare le convenzioni esistenti e scoprire soluzioni inaspettate che possono mettere in discussione la relazione tra l'uomo e la natura, il lavoro e la vita, i generi e i territori. L'antropologia pubblica può offrire contributi determinanti nel connettere bisogni e desideri e accompagnare e stimolare le trasformazioni territoriali. Si configura come un prezioso contributo sia dal punto di vista civico che scientifico in grado di favorire processi collettivi e la costruzione di senso e posizioni sociali emergenti in grado di avere voce. La promozione di una cultura dell'abitare nella transizione ecologica richiede supporto nella produzione di simboli condivisi che permettano di orientarsi nel contesto della decarbonizzazione e nelle possibilità di creare nuovi modi di produzione e gestione delle risorse. Nell'Appennino centrale, inoltre, la fase di ricostruzione post-sisma rappresenta un'opportunità unica per riflettere su come il patrimonio materiale ricostruito possa essere effettivamente riabitato e su come il patrimonio immateriale possa essere riattualizzato, concepito come legante ontologico.

5. Cornici

Gli ultimi dieci anni segnano una discontinuità nella relazione che la ricerca ufficiale, quella certificata dai grandi istituti di ricerca e universitari, ha maturato nei confronti della montagna e delle terre interne e rurali del nostro Paese in stretta sinergia con movimenti analoghi che contemporaneamente si sono andati sviluppando anche in altre aree analoghe d'Europa e non solo. Anni di attivismo, di antropologia pubblica e di ricerca sul campo hanno permesso di riflettere e confrontarsi con i temi dello spopolamento, con la mancanza o l'obsolescenza dei servizi di prossimità, con le economie necessarie per tenere e/o rendere nuovamente coese le comunità locali, le attività produttive agricole, artigiane atte a innescare percorsi di ripresa economica delle aree interne e montane, di rigenerazione culturale e di nuova capacità di inclusione sociale per le collettività che le abitano.

Alcuni progetti, sparsi lungo il cosiddetto "osso" del Paese stanno divenendo emblematici di nuove modalità di abitare e pensarsi nelle terre rurali e alte, così come alcuni, in special modo, affrontano in modo radicale le diverse traiettorie della trasformazione delle aree interne in special modo centro-meridionali italiane, interrogandosi sui nuovi quadri progettuali determinati dai Fondi strutturali,

dalla Strategia nazionale per le aree interne e dai Programmi di sviluppo rurale prima, poi dal recente fuoco di fila dei fondi PNRR con tutto ciò che la loro struttura e modalità di ottenimento ed erogazione rappresentano per questi territori. Al tempo stesso emergono da questi progetti nuove linee di riflessione e ricerca possibili: quelle che intrecciano il cambiamento climatico e le questioni energetiche, la progettazione territoriale e la regolamentazione del welfare e dei servizi di prossimità, le nuove economie, le forme di contrasto delle povertà educative e di know-how. Tra le parole-chiave di questi anni e di queste progettualità quelle di resistenza, laboratorio, sperimentazione, incubatore tornano con maggiore frequenza: indicano l'intreccio di riflessioni e di pratiche volte alla gestione competente del pluriverso critico (Escobar 2011; Kothari, Saileh, Escobar 2021), dei pensarsi adattabili, "antifragili" (Taleb 2012), capaci di gestione dinamica e fluida dei numerosi problemi ambientali, economici e sociodemografici con cui sono misurate accanto ai temi della ricerca e della creatività ripensate nelle aree marginali e periferiche come affermazione di un nuovo modello di progettazione culturale alternativo a quello centralizzato e metropolitano maggioritario e dominante negli ultimi decenni.

Le idee di margine, di spazio di frontiera, di negoziazione interagiscono con la gestione sostenibile dell'ambiente, con nuove idee relative alla custodia dei patrimoni bioculturali da parte delle collettività e degli individui. Così, far parte e attraversare progetti e contesti locali diversi diviene un modo per confrontarsi e maturare strumenti euristici e capacità di gestione delle risorse e dei servizi locali nuovi, poter osservare i processi di innovazione sociale e della governance nel loro farsi. È il caso delle cooperative e delle fondazioni di comunità o ancora di alcune comunità energetiche, delle imprese culturali e creative pensate per le aree plurali, multisituate e non concentrate o peggio ancora concentrazionarie, pensate per accogliere, includere e coinvolgere nei processi di rigenerazione accanto ai residenti d'origine anche i nuovi residenti, i cittadini di ritorno da esperienze altre, esterne al territorio di partenza, i turisti incuriositi e disponibili, gli anziani potenzialmente attratti da una maggiore vivibilità e dall'esperienza di prossimità umana maggiore pur nel difetto di alcuni servizi di prossimità esiziali. Lavorare con alcune delle migliaia di piccole comunità sparse nel territorio italiano con meno di cinquemila abitanti e in special modo con quelle che sono collocate nelle aree rurali e montane del Paese permette di riconsiderare il policentrismo territoriale che è prima ancora che una condizione politica e di governance, un contesto di elaborazione di una nuova estetica dei luoghi e delle appartenenze, critica, mobile, non oleografica, sganciata dalle retoriche identitarie più becere e politicizzate, consapevole delle contraddizioni, dei limiti e dei privilegi che

vivere lontani dai poli urbani può offrire accanto agli indubbi disagi e manchevolezze. È anche l'occasione per ripensare la montagna e le aree rurali: terre alpine o appenniniche non isolate, ma pensate come interconnesse in trasformazione e in movimento – come lo erano già in passato per gli attraversamenti e i transiti dalla montagna alla pianura e al contrario –, ripartendo dall'onda lunga della riflessione sulle nuove agricolture e i nuovi abitanti delle montagne, sui “ritornanti” e i *new comers*, sui nomadi digitali e le molte narrazioni consolatorie che hanno accompagnato la fase della pandemia e intorno ad essa e la necessità di consolidare e dare continuità a presenze e progetti nel tempo che, soli, possono garantire un futuro per questi territori (Bindi 2022).

6. Laboratori di confine

Il lessico dominante popola la discussione sulle aree interne di laboratori e di margini, di sperimentazioni e confini; assistiamo a processi in atto così come ad alcuni spostamenti simbolici e semantici che consentono di comprendere il cambiamento, seppur lento e per adesso ancora caratterizzato da una certa episodicità, che sembra, però, sottrarre progressivamente le aree interne a una narrazione caratterizzata dal senso del vuoto e della mancanza, elaborando una nuova rappresentazione di questi territori come al contrario densi, caratterizzati da profondità storica, dinamismo e trasformazioni, da saperi e pratiche potenzialmente utili a innescare processi di ripresa e rigenerazione professionale ed economica.

Il processo di marginalizzazione e folklorizzazione del mondo rurale (Lombardi Satriani 1973, 1980; Castronovo 1980) si sviluppa a partire dagli anni Sessanta, passando per le campagne e le aree interne italiane nelle mani del Governo centrale e gli Enti Riforma, le politiche agricole nazionali, i primi dibattiti europei sulla PAC (Politica Agricola Comune), la crescente industrializzazione, intensivizzazione e sedentarizzazione delle aziende agroalimentari e degli allevamenti. Da questo insieme di fenomeni è derivato il crescente spopolamento delle campagne, dapprima frammentate dalla destrutturazione del sistema latifondistico e mezzadrile, poi trasformate – secondo le diverse aree del Paese – in sistemi di produzione agricola cooperativi, consortili o privati, esposti comunque in modo molto forte ai rischi del clima, degli imprevisti, caratterizzati – in una certa fase – dal crescente uso di pesticidi e da una scarsa sensibilità per la qualità del prodotto.

L'inversione sembra sopraggiungere all'inizio degli anni Novanta quando sulla scia delle tendenze ambientaliste ed ecologiste – maturate in realtà nei Paesi

del Nord Europa a partire dagli anni Settanta – e di quadri normativi e di finanziamento nazionali e internazionali si inizia a diffondere una nuova narrazione delle aree rurali connessa al valore delle colture a basso impatto, biologiche e di alta qualità. Con l’inizio del nuovo millennio vengono varate speciali politiche in favore dell’agricoltura sostenibile e della rinascita delle comunità contadine e montane, investimenti alle produzioni di nicchia sempre più richieste da un mercato alimentare metropolitano attento alla qualità, all’origine e alla territorialità dei prodotti. A ciò si connette il tema delle risorse energetiche necessarie per produrre gli alimenti e le questioni relative alla *carbon / water footprint* e la crescente pressione ambientale e socioculturale delle imprese agroalimentari sui territori rurali e montani, la crescente dispossessione, il consumo di suolo, la migrazione, l’abbandono di alcuni insediamenti o il crescente spopolamento a causa di disastri ecologici e idrogeologici.

In questi ultimi due decenni le scienze sociali si sono quindi rivolte all’intreccio complesso tra globalizzazione e ri-localizzazione delle culture, hanno analizzato criticamente i processi di mediazione sociale e culturale, l’essenzializzazione crescente delle identità locali, ma hanno anche riarticolato la relazione tra natura e cultura e le ecofrizioni dell’Antropocene (Tsing Lowenhaupt 2004; Latour 2014; Povinelli 2011, 2016), in special modo i temi della responsabilità umana nei disastri ambientali, il senso del limite e di incertezza connessi alla contemporaneità, la sempre delicata articolazione tra modi e mondi di vita rurali/montani e urbani/periurbani, l’intreccio tra flussi demografici, pratiche culturali e politiche territoriali.

Fa parte di questa riflessione una linea di studi centrata sul “restare”, sul tornare nei luoghi e “riabitare i paesi” (Fenu 2020; Carrosio 2019; Bindi 2019; De Rossi 2018; Teti 2011, 2017, 2019) di recente sviluppata sia nella trattazione scientifica, che in un più ampio dibattito pubblico e persino in una certa comunicazione *mainstream*. È proprio in questo quadro che ci si riferisce spesso ai paesi in movimento e in trasformazione: luoghi piccoli e a lungo rimasti marginali rispetto ai grandi processi diasporici globali in cui si registrano oggi nuovi arrivi e una distribuzione capillare della popolazione migrante secondo una nuova politica dell’abitare e dell’integrare (Annunziata 2016; Cugini 2016; Corrado, Bertolino 2017).

In merito ai processi di sviluppo rurale sostenibile e della rigenerazione territoriale si è molto discusso negli ultimi anni di ritorno alle campagne o di “continuum rururbano” come nuovi fenomeni di carattere globale (Dematteis 2015; De Rossi, Barbera 2021) accanto a quella “svolta patrimoniale” (Ducros 2015; Larsen, Graezer Bideau 2024) che insiste sulla salvaguardia e valorizzazione dei

paesaggi, sul valore delle identità locali e dei “beni comuni” (Figuereido, Silva 2013) non senza un certo grado di retorica e reificazione del patrimonio rurale in questi processi. In questo senso ciò che in passato era considerata una forma di arretratezza delle società contadine e montane, oggi viene a essere qualificato come oggetto o ambito patrimoniale, come tema identitario, perfettamente funzionale ad alcune precise linee del marketing dei territori giocato sulle linee fortemente retoriche del discorso identitario sull’autenticità contadina – tra l’altro con un pericoloso potenziale esclusivista e marginalizzante – e una tendenza alla “nostalgia strutturale” (Herzfeld 1997) verso un passato mitizzato ed esaltato come fonte identitaria primigenia che in alcuni contesti si è tinto di tratti populistici e sovranisti (Ulrich-Schad 2018; Wuthnow 2018).

Le nuove forme della ruralità e i paesi vengono quindi declinati nell’ottica della “restanza” (Teti 2017): nuova poetica del recupero delle aree interne e dei diversi sud nazionali e globali, ma anche richiamo all’urgenza di servizi ed economie fondamentali, di nuove ricerche e politiche, capaci di sostenere le aree cosiddette fragili, marginali, interne di questo “Paese fatto essenzialmente di paesi” (Clemente 2018).

7. Regole di ingaggio e mediazione culturale

I piccoli paesi sono entità complesse che racchiudono al loro interno una vasta gamma di conoscenze, valori e culture che si sono trasmessi e definiti nel corso dei secoli. Ogni paese ha specificità linguistiche, propri riti e rituali, tradizioni gastronomiche e artigianali, visioni del mondo che si sono sviluppate all’interno di reti familiari e relazioni sociali che si intrecciano in modo ramificato sul territorio, nonché in ambito nazionale ed internazionale per via dei fenomeni migratori. Ogni paese offre una produzione di senso, reti familiari e ideologie legate alle geografie e alle economie dei luoghi. A differenza del decremento demografico, lo spopolamento inquadra da un punto di vista qualitativo il fenomeno e ci informa del fatto che esso rappresenta un’interruzione in merito alla trasmissione dei saperi che avviene di generazione in generazione, in relazione a quella coscienza di luogo sedimentatasi nei secoli. In virtù di ciò, compito delle politiche, di progetti e ricerche, dovrebbe essere proprio quello di alimentare nuovamente la trasmissione di saperi attraverso l’abitare i luoghi, connettendoli ad una domanda di spazio, senso e natura in crescita nella nostra società. Per far sì che l’isolamento e la fragilità non determinino il decadimento di spinte rigenerative diventa estremamente importante accogliere flussi di nuovi abitanti

temporanei, al fine di favorire un'interazione continua e proficua con la cultura e l'abitare locale. Questo processo di scambio reciproco permette di arricchire sia la comunità ospitante che gli individui temporanei amplificando l'elemento capacitante dello stimolo e della circolarità di saperi ed energie. La riscoperta della storia del paese in forma partecipata è una pratica che riconnette il patrimonio materiale e immateriale del passato con il presente. In questo modo, "facendo insieme", si possono costruire immagini e desideri condivisi sul futuro, tentando di contrastare così il declino demografico che minaccia la sostenibilità delle comunità. Questi incontri tra individui con retroterra culturali diversi possono portare a una riscoperta delle dinamiche storiche e dei saperi locali, contribuendo contemporaneamente ad una contaminazione positiva che favorisce la creazione di nuove prospettive e aspirazioni condivise, attivando e reinterpretando i patrimoni. Avere voce permette inoltre di rivendicare i divari civili e l'importanza dei servizi ecosistemici erogati, come la riserva e lo stoccaggio di acqua e la cattura di anidride carbonica, e trovare modi per compensare effettivamente le comunità locali per il ruolo essenziale che svolgono nell'equilibrio ambientale e sociale. Per la riconquista della centralità e la creazione dell'infrastruttura per l'abitabilità e la produzione del territorio è necessario affidarsi all'autodeterminazione di coloro che abitano in esso. Questo implica la necessità di allontanarsi da sguardi e politiche urbanocentriche che spesso limitano le potenzialità di sviluppo delle comunità locali. I paesi diventano luoghi di scambio culturale e di negoziazione posizionale, dove le differenze vengono messe in discussione e le idee di futuro ridefinite. I processi di cambiamento generano conflitti, conseguenze di una metamorfosi che costringe alla negoziazione e alla cooptazione di atteggiamenti ostili o partecipativi. Le migrazioni coinvolgono individui con esperienze e retroterra culturali diversi dalle comunità locali e in tal senso offrono le condizioni peculiari per generare innovazione e creatività culturale (Favole 2010: 36), ovvero: "un processo che scaturisce con particolare forza nell'incontro, nella relazione, nella situazione di compresenza o convivenza, a volte perfino nell'impatto tra culture o società differenti".

8. I piccoli paesi come narrazione diffusa

I "nuovi ruralismi" (Van der Ploeg 2008), l'aspirazione a un modello produttivo eco-equo-sostenibile coniugato con un riconoscibile stile di vita e con la multifunzionalità delle attività agricole (Cersosimo 2012; Corrado, Dematteis, Di Gioia 2014) sono sempre più spesso evocati, oggi, come terreni di mediazione

tra dimensione rurale e urbano. Questo ritorno alla campagna e alla montagna (Manifesto Riabitare l'Italia 2018) è stato affiancato da un processo intellettuale e dalla elaborazione di specifiche *policies* che in Italia, ad esempio, si è sviluppato in modo particolare negli ultimi cinque anni intorno alla SNAI (Strategia nazionale per le aree interne). La progettazione territoriale e l'innovazione sociale si sono orientate al recupero e alla rigenerazione dei luoghi minori e delle aree marginali e svantaggiate e spopolate concentrando l'impegno sui servizi e i presidi territoriali fondamentali che rappresentano non solo una garanzia di sostenibilità degli insediamenti, ma anche il permanere di un senso di comunità, di memoria condivisa e di partecipazione che si costituiscono come nucleo stesso della vitalità dei luoghi. In *Paese e paesi*, Pietro Clemente (1997) rifletteva sulla dicotomia tra identità di paese contrapposta alla dimensione cittadina e sulla complessa relazione tra villaggio (uno dei sinonimi di paese/*pagus*) – inteso come singolo insediamento locale – e Paese/Nazione innalzato per successivi processi di astrazione ed essenzializzazione identitaria a dimensione nazionale. Lo faceva, non a caso, all'interno del lavoro curato da Mario Isnenghi sui *Luoghi di memoria*, insistendo sulla “natura spaziale (oggettiva) e sentimentale (soggettiva)” del paese, “parola identitaria per eccellenza dotata di una forte variabilità storica e territoriale” (Clemente 1997: 6). Vi accostava le nozioni di villaggio e di borgo che ne accentuavano il tratto di luogo natío e di senso di appartenenza accanto alla caratterizzazione di “rurale” che lo riconduce alla dialettica, cruciale per la storia italiana, di città-campagna.

Oggi cresce una narrazione dei piccoli insediamenti storici di tipo “antiquario” (basato sulla valorizzazione di antiche radici greco-romane o italiche) o ancora di centri urbani di ascendenza medievale in cui si mescolano frequentemente importanti operazioni di valorizzazione storico-archeologica e “folklorica”: rievocazioni storiche in costume, recuperi pittoreschi di palii e giostre, *mise en théâtre* della comunità che alimentano processi di costruzione delle destinazioni turistiche del marketing territoriale, della crescente musealizzazione dei piccoli centri (Clemente, Mugnaini 2001; Bindi 2013), “patine” applicate alla “vita sociale degli oggetti” e dei luoghi (Appadurai 1986, 1996). Accanto a quella di borgo si affianca la nozione altrettanto ambivalente di comunità che rischia di veicolare l'erronea idea che gli insediamenti e le persone che vi risiedono siano un corpo univoco e compatto, mentre al contrario sono sistemi sempre complessi, anche quando di piccole dimensioni. In questi luoghi narrati si trovano a convivere componenti sociali e culturali distinte, talora anche portatrici di aspirazioni e aspettative contrastanti rispetto alla località: i residenti di lungo corso, gli anziani, chi rivendica una lunga appartenenza e conoscenza locale, i nuovi

abitanti – residenti temporanei, giovani di ritorno che aspirano a migliore qualità della vita o che cercano di avviare nuove attività agricole o artigianali o ancora ricettivo-turistiche di tipo sostenibile –, ricercatori temporaneamente immersi in questi territori, turisti e visitatori di passaggio. Tra nuove *policies* dedicate, rappresentazioni edulcorate dei borghi, *public engagement* di attivisti e studiosi in favore delle aree fragili, il ragionamento sui piccoli centri diviene così un *habitat* discorsivo in cui restare e andarsene, tornare e migrare sono parti integranti della medesima tensione dialettica e antropologica che abita questo “sentimento del presente” (Teti 2020).

Dietro a questa idea di tornare ai luoghi del margine, però, si nasconde il nodo della sostenibilità economica, sociale e culturale delle aree interne, dei territori spopolati e fragili. Le ricerche di sfondo e la progettazione sviluppata nel quadro della Strategia nazionale per le aree Interne e negli ultimi due anni le prospettive aperte dal PNRR così come in precedenza dai Contratti istituzionali di sviluppo si concentrano su azioni infrastrutturali come la mobilità, la connettività digitale, i servizi di prossimità fondamentali (sanità, istruzione, pubblica amministrazione), le politiche di sviluppo sostenibile per l’agricoltura e l’artigianato locale necessari perché le campagne, la montagna e i paesi possano tornare a essere luoghi abitabili. Diviene sempre più urgente, infatti, pensare fuori dalle retoriche e dalle facili e consolatorie narrazioni del “piccoloborghismo” (Bindi 2022) e lavorare concretamente con le persone, le associazioni, gli attivisti nei territori per invertire scelte, direzioni, estetiche e aspirazioni di questi territori.

Gli ultimi due decenni hanno tracciato alcuni passaggi nella concettualizzazione dei paesi che la concitata fase attuale ha velocizzato. Il paese recuperato, ripensato alla luce delle politiche del ‘riabitare’ perde i suoi vincoli alla terra e alla fatica di un tempo, si sgancia dai sentimenti di vergogna, dal sessismo e dai pregiudizi che lo hanno storicamente contraddistinto, a tratti “folklorizzato” e trasformato in merce (Lombardi Satriani 1973), altre volte riconfigurato dalla “nostalgia strutturale” e dalle logiche della salvaguardia e della patrimonializzazione che danno vita a nuovi regimi simbolici (Bendix 2009; Bendix, Eggert, Peselman 2012).

9. Competenze, posizioni, alleanze

Per un operatore di comunità, essere privi di una posizione sociale predefinita al momento dell’arrivo in un nuovo piccolo paese può essere considerato un vantaggio, poiché ci si trova al di fuori delle reti familiari e non si è vincolati a

storie e interessi consolidati. Spesso, prima ancora di mettere piede in un luogo sconosciuto, si può contare su alcuni “informatori” o su persone con cui si ha già un certo grado di familiarità. Questi informatori fungono da catalizzatori di socialità e ognuno di essi racconterà un proprio punto di vista del paese, dando voce e immagini a conflitti e posizioni. L'elemento di terzietà permette di ascoltare e comprendere le diverse prospettive e punti di vista delle varie parti sociali. Mantenere un equilibrio tra le relazioni instaurate con le diverse comunità permette successivamente di svolgere un'etnografia partecipata, che si traduce nella produzione di racconti collettivi e nella creazione di nuovi immaginari con ripercussioni positive sul piano economico, associativo e imprenditoriale. Questo approccio non solo favorisce la comprensione reciproca tra le varie parti coinvolte, ma contribuisce anche alla costruzione di legami solidi e duraturi tra le comunità locali (Landi Severi 2016). Il lavoro di campo trasformativo prova a destabilizzare e accompagnare le ricomposizioni sociali ed è fondamentale promuovere una partecipazione politica attiva all'interno delle assemblee di paese, facilitando scambi di conoscenze ed esperienze tra centri universitari, aspiranti nuovi abitanti delle aree montane, altri territori e amministrazioni, reti di imprese e competenze. Grazie ai processi di ecologia sociale si creano nuove comunità, le quali adottano forme di mutualismo e condividono il palinsesto di codici culturali del luogo, pur mantenendo una certa dinamicità e capacità di trasformazione attraverso l'esito di dialoghi e conflitti, fra vecchi e nuovi abitanti. I processi di rigenerazione in Appennino sono complessi e lunghi percorsi che richiedono un notevole impegno da parte degli amministratori locali, molto spesso isolati e a corto di risorse e personale. Questi devono essere disposti a compiere azioni straordinarie e a adottare un approccio culturalmente inclusivo al fine di favorire una forte apertura verso l'esterno, senza però compromettere l'appartenenza unica del luogo. Le amministrazioni comunali giocano un ruolo fondamentale fungendo da catalizzatori e garanti della possibilità di immaginare, illudersi e sognare un futuro diverso da quello di un declino demografico e territoriale generalizzato, che porterebbe “all'anno zero abitanti” e alla depredazione delle risorse e del valore del territorio. Attualmente, sia le aziende che le università stanno prestando particolare attenzione ai contesti territoriali svantaggiati. Vi è una crescente consapevolezza a livello europeo riguardo ai divari civili e alle opportunità politiche e socioeconomiche latenti. Il riscaldamento climatico sta avendo un impatto significativo su diversi settori economici costringendo a nuove strategie di adattamento nelle terre alte. Un esempio lampante di questo fenomeno è rappresentato dal settore vitivinicolo, il quale si trova ad affrontare le sfide derivanti dalle variazioni climatiche. Per far fronte a tali cambiamenti, le aziende vinicole stanno negoziando l'acquisizione di

nuovi terreni e risorse, sorprendendo coloro che avevano precedentemente considerato tali terreni come poco redditizi e legati al passato. In tal senso, è di vitale importanza che aziende e istituzioni accademiche collaborino per sviluppare approcci e nuove professionalità in grado di mediare e stringere nuove alleanze con le comunità e le amministrazioni locali, al fine di supportare la realizzazione di percorsi adattabili in ottica di pianificazione e produzione in queste aree. Questo impegno è cruciale poiché i territori potrebbero non avere il tempo o gli strumenti necessari per gestire la transizione ecologica, la quale in montagna può manifestarsi in forme rapide, inaspettate e diversificate.

10. Centri di ri-generazioni

Un tema sicuramente complesso e cruciale nelle etnografie dei paesi in movimento è quello relativo alle linee di sviluppo caratterizzanti delle comunità locali in un'ottica di rigenerazione territoriale. In tal senso alcuni progetti e campi etnografici sono fondamentali per un'analisi critica dei grandi quadri di sviluppo socioculturale delle aree interne e periferiche e dei piccoli comuni in atto in questi anni, andando a definire quella nuova prospettiva di governance innovativa e policentrica. Le collaborazioni con il mondo della ricerca in questo tipo di progetti si consolidano accanto alla affermazione sempre più forte della terza missione delle università.

Altro elemento di rilievo è la costante sinergia in molti di questi progetti di assi intersecati di intervento che sembrano andare a definire un nuovo modo di intendere lo sviluppo a base culturale e la trasformazione dei paesi che tiene insieme sempre più spesso i temi del welfare e dei servizi di prossimità così come la riflessione sulle economie fondamentali e integrati a servizio della nuova residenzialità, permanente e temporanea, lo sviluppo sostenibile delle risorse naturali, andando a lavorare sulle forme concrete della transizione ecologica e l'attrattività turistica e territoriale in un'ottica di valorizzazione dei patrimoni culturali, secondo equilibri tra residenzialità, turismo e inclusività.

Parlare di welfare e comunità in un percorso di rigenerazione territoriale solleva per un etnografo una serie di questioni di notevole rilievo. In primo luogo, l'idea di qualità della vita elaborata nel tempo da quei cittadini e cittadine, il modo in cui si pensa a rendere nuovamente abitabile, desiderabile vivere in quei luoghi. In primo luogo, dunque, un percorso di consapevolezza e di scambio che è possibile realizzare solo grazie a un percorso partecipativo necessariamente complesso, a tratti ambivalente che mostra quanto anche in un piccolissimo abitato spesso si

concentrino attese e idee contrastanti in merito a cosa debba intendersi come partecipazione, in primo luogo, e poi come rigenerazione e sviluppo sostenibile. Portare nuove attività creative e culturali all'interno di un paese, porta infatti senso di novità, entusiasmo in alcune componenti, ma anche resistenze, timori che stili e modi di vita consolidati da tempo vengano ad essere scardinati da una improvvisa folata di trasformazione e di cambiamento. Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere queste diverse idee e accezioni vengono in alcuni casi contrastate anche da persone giovani che hanno però a cuore il mantenimento di modi e forme dell'abitare maggiormente legate alla tradizione e che temono una plasmazione eccessivamente modernista e snaturante del vivere nei luoghi a cui si sentono di appartenere. Digitalizzazione, spettacolarizzazione e innovazione se per alcuni, infatti, si presentano come opportunità di sviluppo territoriale, per altri sembrano indicare temibili processi di perdita di identità e caratterizzazione fino a configurarsi come veri e propri snaturamenti del "senso dei luoghi". In questi dibattiti è possibile cogliere una forte tessitura retorica e una tendenza alla polarizzazione dei processi di cambiamento che risente in modo molto forte delle tendenze essenzializzanti che hanno caratterizzato la narrazione dei piccoli borghi negli ultimi anni e lo *storytelling* delle identità locali con tutti gli aspetti controversi di trasformazione delle località in *commodities* che esso ha spesso portato con sé. In tal senso una speciale attenzione a queste frizioni rappresenta nel quadro etnografico una garanzia di non essere catturati, in certo modo, nell'idea a tratti trionfalistica del potenziale trasformatore e della fiducia granitica nei processi di rigenerazione, ma mantenere, al contrario, specialmente vigile lo sguardo sulle molteplici voci che abitano lo spazio abitato dei paesi che cambiano.

Analogamente ciò accade per il tema delle risorse naturali che spesso implica l'interesse per gli ambiti specifici della questione energetica, i processi di riattivazione delle comunità di margine e di trasformazione fisica e immateriale delle pratiche agricole, allevatoriali e di conservazione e valorizzazione della biodiversità territoriale. Le questioni riguardanti la comunità energetica e l'uso del suolo, il riciclo e i rifiuti zero si intrecciano così come la ricerca avanzata e la formazione, le strategie integrate per la rigenerazione territoriale basate su approcci e quadri interpretativi tendenzialmente multidisciplinari, ma impongono, in modo crescente, anche una riconsiderazione dei diversi usi del passato, della relazione alle pratiche e ai saperi condivisi oggi riletti in chiave patrimoniale, in un processo che finisce per far coincidere il processo di riappropriazione e consapevolezza del valore delle diverse espressioni culturali alla comunità dei suoi stessi praticanti e custodi.

Infine, l'attrattività turistica e territoriale si realizza cercando di costruire le condizioni sia per intercettare nuovi flussi turistici sia per promuovere nuova

attrattività residenziale. Qui si rende necessario sviluppare nuove configurazioni dello spazio pubblico, un'idea più agile, molteplice della mobilità e della creatività socioculturale offerta agli abitanti e ai visitatori/turisti temporanei. Al tempo stesso, in molti casi, viene ripensato il tema dei rientri di italo-discendenti e più in generale di persone che desiderano tornare a vivere in questi luoghi dopo giri lunghi di allontanamento per ragioni professionali e personali. Si tratta di un ambito del riabitare legato alla analisi delle diaspore e delle traiettorie migranti globali che riporta al cuore della rigenerazione locale i grandi flussi e tendenze mondiali riconnettendo tutte le dimensioni trasversalmente.

Molto emerge nei dibattiti a livello locale in merito alla necessità di innovare i processi e le iniziative, di investire su una sorta di autogestione paritetica della rigenerazione competente, sostenibile e partecipativa che viene implementata attraverso la collaborazione di tutte le sue componenti. Per uscire di narrazione, ancora una volta, l'osservazione e la mediazione etnografica risultano ancora più preziose e richiedono nuovi posizionamenti per coloro che sono coinvolti in azioni di ricerca e ingaggio nei diversi progetti territoriali.

11. Considerazioni conclusive

Le narrazioni ed il lavoro di campo, coltivati quotidianamente con etica, in forme collettive e partecipate, diventano uno strumento molto efficace per accompagnare fenomeni di rigenerazione territoriale. Le competenze dell'antropologia rappresentano buona parte del *kit* di sopravvivenza necessario per affrontare tali sfide, sia in ottica professionale, sia per promuovere modalità etnografiche partecipative come intervento scientifico per innescare e attivare trasformazioni all'interno dei contesti legati la transizione ecologica. Lo studio, l'utilizzo e la pratica dei rituali, sia esistenti che nuovi, permette di co-costruire coesione sociale e sentimenti di unione in grado di trasformare gli individui in comunità (Xygalatas 2022). Gli esperimenti in Italia² che cercano di connettere la domanda di montagna con i paesi alpini o appenninici ci offrono un quadro interessante

² Negli ultimi anni, diversi progetti hanno contribuito a favorire la connessione tra territori montani e potenziali nuovi residenti. Tra gli esempi significativi vi è il progetto "Vado a vivere in montagna" a Torino nel 2018, insieme al progetto "Vado a vivere e lavorare in montagna" nella regione della Carnia, in Friuli-Venezia Giulia nel 2023, che ha registrato oltre seicento richieste per cinque paesi con popolazione inferiore ai cinquecento abitanti. Altrettanto rilevanti sono state le edizioni del progetto NEO a Gagliano Aterno, in Abruzzo, nel 2022 e nel 2023.

e in costante evoluzione. I numeri degli aspiranti montanari sono significativi e in aumento, con un'ampia percentuale di persone provenienti da aree metropolitane. Sono generalmente giovani, con una forte presenza di individui altamente qualificati (Spadano 2023). Queste esperienze confermano una crescita di interesse per le opportunità offerte dalle comunità di montagna, come ricerca di alterità, senso e natura. La transizione ecologica può diventare qui culturalmente costruita non solo attraverso l'aspetto tecnico, ma anche grazie all'azione delle comunità locali che tentano processi di autodeterminazione. In questo modo, le comunità riacquistano centralità, ossia la capacità di esprimere le proprie opinioni e di sviluppare politiche di sviluppo autonomamente, attirando nuove energie e individui con reti sociali e competenze diverse. Come prevedibile e auspicabile, le attività di giovani scienziati sociali stanno emergendo come preziose fonti di innesco e trasformazione, in grado di destabilizzare gli equilibri esistenti nei territori, dare voce ad essi e creare le condizioni necessarie per una revisione dello *status quo*. La collaborazione tra scienziati sociali, istituzioni pubbliche e attori privati è fondamentale per promuovere un cambiamento positivo e duraturo assicurando che il valore riscoperto possa restare in questi territori. La costruzione di servizi di prossimità e una rete di amministrazioni sorrette da competenze e nuove forme imprenditoriali potranno nei prossimi anni tracciare nuove geografie e rapporti di potere. Restano molti problemi, in primis sul piano dell'accesso alle case, il quale è lo scoglio principale che le tante realtà connesse e attive sul piano rigenerativo condividono, tanto sulle Alpi quanto sugli Appennini.

Le esperienze territoriali descritte in questo numero rappresentano un importante esempio in ottica di ingaggi, iniezioni di stimoli e relazioni con i territori. Evidenziano la dichiarata volontà trasformativa nel supportare gli aspetti socio-economici in senso ecologico, attraverso un coinvolgimento attivo degli abitanti. L'attenzione posta su tali dinamiche riflette un approccio olistico e partecipativo che mira a promuovere la polifonia degli attori in gioco e le azioni specifiche attraverso la sostenibilità ambientale e il benessere delle comunità locali. Sono offerti spunti interessanti per ulteriori ricerche e interventi volti a favorire la costruzione di territori capaci di coltivare alterità rispetto le aspettative del modello socioeconomico egemone.

Bibliografia

Annunziata Sara
2016, *Aria di Montagna, percorsi di integrazione nei Lepini*, Urbanistica Tre, 11.

Appadurai Arjun

1986, *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge, University of Cambridge Press.

1996, *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

2014, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina editore.

Barbera Filippo, Cersosimo Domenico, De Rossi Antonio (a cura di)

2022, *Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi*, Torino, Donzelli editore.

Bendix Regina F., Eggert Aditya, Peselmann Arnika (a cura di)

2012, *Heritage Regimes and the State*, Gottingen, Studies in Cultural Property, vol. 6, Universitätsverlag, Gottingen, pp. 283-302.

Bendix Regina F.

2009, *Heritage between economy and politics an assessment from the perspective of cultural anthropology* in L. Smith, N. Akagawa (a cura di), *Intangible Heritage*, Routledge, London, pp. 253-260.

Bindi Letizia

2013 *Il futuro del passato. Il valore dei beni immateriali tra turismo e mercato della cultura*, "Voci. Rivista di Scienze Umane", X/1, p. 36-48.

2019, *Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi*, in E. Cejudo, F. Navarro (a cura di), *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, "Perspectives on Rural Development", Lecce, Università del Salento, pp. 273-293.

Bindi Letizia (a cura di),

2022, (ed.), *Biocultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork, Perspectives on Rural Development*, Università del Salento Press, Lecce.

Bookchin Murray

1990, *The Philosophy of Social Ecology: Essays on Dialectical Naturalism*, Montréal, Black Rose Books.

Campagna Amalia, Nocentini Consuelo, Porcellana Valentina (a cura di)

2022, *Montagne in Movimento, metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*, Ogliastrò, Licosia Edizioni.

Canetti Elias

2016, *Massa e potere*, Milano, Adelphi editore.

Carrosio Giovanni

2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.

2020, *Nuovo populismo e domanda di riconoscimento nelle aree rurali italiane*, "Studi di Sociologia", 1, pp. 45-62.

Castronovo Valerio

1980, *La civiltà contadina in mezzo secolo di cinema italiano*, in P. Sparti (a cura di), *Cinema e mondo contadino. Due esperienze a confronto: Italia e Francia*, Venezia, Marsilio, pp. 93-102.

Cersosimo Domenico

2012, *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Roma, Donzelli.

Ciuffetti Augusto

2019, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci editore.

Clemente Pietro, Mugnaini Fabio

2001, *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci.

Clemente Pietro

1997, *Paese/Paesi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture e eventi dell'Italia Unita*, Bari-Roma, Laterza, pp. 5-39.

2018, *Un Paese fatto essenzialmente di paesi*, "Dialoghi Mediterranei. Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo", 31, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/un-paese-fatto-essenzialmente-di-paesi/>

Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Di Gioia Alberto (a cura di)

2014, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI sec.*, Milano, Franco Angeli.

Corrado Federica, Maria Anna Bertolino

2017, *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*, Milano, Franco Angeli.

Cugini Giovanni

2016, *Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale*, Urbanistica Tre, 11.

De Rossi Antonio, Barbera Filippo

2021, *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.

De Rossi Antonio (a cura di)

2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.

Dematteis Giuseppe

2015, *Aree interne e montagna in rapporto alla città*, in B. Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Ducros Hervé

2015, *Protect, Promote, Develop: Rural Tourism and Village Patrimonialisation in France*, in K. Dashper (a cura di), *Rural Tourism: An International Perspective*. Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, pp. 59-78.

Escobar Arturo

2011, *Sustainability: Design for the pluriverse*, "Development", 54, pp. 137-140.

Fenu Nicoló (a cura di)

2020, *Aree interne e covid*, LetteraVentidue, Siracusa, Sardarch.

Favole Adriano

2010, *Oceania, isole di creatività culturale*, Bari, Editori Laterza.

Figuereido Elisabeth, Silva Luís

2013, *Shaping Rural Areas in Europe. Perceptions and Outcomes on the Present and the Future*, Springer, London/New York.

Forgacs David

2015, *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Bari, Editori Laterza.

Granovetter Mark

1998, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori edizioni.

Herzfeld Michael

1997, *Cultural Intimacy: Social Poetics in the Nation-State*, New York, Routledge.

- Kothari Ashish, Saileh Ariel, Escobar Arturo
2021, *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, Milano, Orthotes.
- Larsen Peter Bille, Graezer Bideau Florence
2024, *Towards a critical anthropology of the (de)creative turn in heritage*, “Anthropological Theory”, <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/14634996241227272>
- Latour Bruno
2014, *Anthropology at the Time of the Anthropocene: A Personal View of What Is to be Studied* (saggio presentato al Congresso annuale dell’American Anthropological Association, Washington, D.C., December 2014), <http://www.bruno-latour.fr/sites/default/files/139-AAA-Washington.pdf> (consultato in data: 09.01.21).
- Lello Elisa
2015, *La triste gioventù. Ritratto politico di una generazione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- Lombardi Satriani Luigi M.
1973, *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Bologna, Guaraldi.
1980, *Intervento*, P. Sparti (a cura di), *Cinema e mondo contadino. Due esperienze a confronto: Italia e Francia*, Venezia, Marsilio.
- Porcellana Valentina, Gretter Alessandro, Zanini Roberta Clara
2015, *Alpi in mutamento, continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Povinelli Elizabeth
2011, *Economies of Abandonment. Social Belonging and Endurance in Late Liberalism*, Durham, Duke.
2016, *Geontologies: A Requiem to Late Liberalism*, Durham, Duke.
- Severi Ivan, Landi Nicoletta (a cura)
2016, *Goingpublic. Percorsi di antropologia pubblica in Italia*, Bologna, Università di Bologna.
- Simonicca Alessandro
2000, *Antropologia del turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici*, Roma, Carocci Editore.
- Spadano Raffaele
2023, *Il progetto neo a Gagliano Aterno*, Rivista di studio delle dinamiche territoriali Associazione Italiana di Scienze Regionali (A.I.S.Re).
- Taleb Nassim N.
2012, *Antifragile. Things that gain from Disorder*, New York, Random House.
- Teti Vito
2011, *Pietre di pane: un’antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata.
2017, *Quel che resta. L’Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.
2019, *Riabitare i paesi. Un “manifesto” per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, “Dialoghi Mediterranei. Periodico bimestrale dell’Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo”, 35, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/riabitare-i-paesi-un-manifesto-per-i-borghi-in-abbandono-e-in-via-di-spopolamento>.
2020, *Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente*, Genova, Marietti.
- Tsing Lowenhaupt Anna
2004, *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press.

Ulrich-Schad John – Duncan Charles

2018, *People and Places left behind: work, culture and politics in the rural United States*, “The Journal of Peasant Studies”, 45/ 1, pp. 59-79.

Van Aken Mauro

2020, *Campati per aria*, Milano, Eleuthera.

Van der Ploeg J. Douwe

2008, *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, London, Sterling, Earthscan Publications.

Viazzo Pier Paolo, Zanini Roberta Clara

2014, “*Approfittare del vuoto*”? *Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina*, “Journal of alpine”, Revue de géographie alpine.

Wuthnow Robert

2018, *The Left Behind: Decline and Rage in rural America*, Princeton, Princeton University Press.

Xygalatas Dimitris

2022, *Ritual, storia dell’umanità tra natura e magia*, Milano, Feltrinelli editore.

Abstract

Nelle aree interne dell’Appennino, il declino demografico attira movimenti culturali che cercano di riabitare i paesi e cogliere nuove opportunità per il futuro, sfidando le aspettative convenzionali. I cambiamenti climatici inducono settori economici a salire di quota per via di climi più miti e presenza d’acqua. Biografie in cerca di senso migrano nei paesi per riscoprire le relazioni ambientali all’interno di quelle sociali. I margini dell’Appennino riscoprono così una centralità perduta, diventano crocevia di interessi e competenze in grado di ripensare l’abitare, superando l’immaginario che li costringe esclusivamente a risorsa turistica, sperimentando vecchie e nuove forme di gestione del valore. I paesi spopolati possono diventare laboratori di innovazione per la transizione ecologica e contesto fertile per l’ideazione di modelli socioeconomici sostenibili e alternativi. L’inserimento nelle comunità locali è complesso e determinante; l’apertura culturale, la partecipazione alla vita politica e la trasmissione dei saperi favoriscono il neo-popolamento e la creazione di economie circolari e civili. La ricerca antropologica contribuisce a comprendere e supportare questi processi di trasformazione, l’etnografia delle aree montane offre spunti per la ricerca e l’engagement pubblico. L’agire culturale nei cambiamenti climatici e tecnologici consente di affrontare le sfide globali attuali e favorire processi di autodeterminazione e produzione di senso. La critica antropologica ci spinge a partecipare attivamente ai cambiamenti collettivi, mantenendo una prospettiva precauzionale per evitare essenzialismi e comprendere le aspettative delle comunità locali riguardo al cambiamento. Le tecniche di ingaggio e la mediazione culturale risultano determinanti per facilitare gli aspetti negoziali, l’emergere di aspirazioni condivise e la gestione dei conflitti nella fragilità dei contesti territoriali in transizione.

In the internal areas of the Apennines, demographic decline is attracting cultural movements that seek to repopulate villages and seize new opportunities for the future, challenging conventional expectations. Climate change is leading economic sectors to move to higher altitudes due to milder climates and water availability.

Meaning seekers are migrating to villages to rediscover environmental relationships within social ones. The margins of the Apennines thus rediscover a lost centrality, becoming a crossroads of interests and skills capable of reimagining living, surpassing the imagery that confines them solely as tourist resources, experimenting with old and new forms of value management. Depopulated villages can become innovation laboratories for ecological transition and a fertile context for the ideation of sustainable and alternative socioeconomic models. Integration into local communities is complex and crucial; cultural openness, participation in political life, and knowledge transmission promote repopulation and the creation of circular and civil economies. Anthropological research helps understand and support these transformation processes, as ethnography of mountain areas provides insights for research and public engagement. Cultural action in climate and technological changes enables addressing current global challenges and fostering processes of self-determination and meaning production. Anthropological criticism urges active participation in collective changes while maintaining a precautionary perspective to avoid essentialisms and understand what kind of change local communities envision. Engagement techniques and cultural entrepreneurship are crucial to facilitate negotiation aspects, the emergence of shared aspirations, and conflict management in the fragility of transitioning territorial contexts.

Parole Chiave: Aree interne, Trasformazioni, Ecologia Sociale, Rigenerazione Territoriale, Riabitare.

Key words: Remote Areas, Transformations, Social Ecology, Local Regeneration, Re-inhabiting.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024